

XXII SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 14 OTTOBRE 1965

Presidenza del Vicepresidente SOTGIU
 indi
 del Presidente CERIONI

INDICE

Disegno di legge (Annunzio di presentazione)	389
Mozione concernente il programma di sviluppo della A.M.M.I., dell'E.N.E.L. e della Carbonifera Sarda (Continuazione della discussione):	
GUAITA	389
PAZZAGLIA	392
MOCCI	396
MANCA	398
MELIS PIETRO	404

La seduta è aperta alle ore 16 e 30.

TORRENTE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che è stato presentato il seguente disegno di legge:

«Nuove modifiche all'articolo 6, secondo comma, della legge regionale 1° dicembre 1955, numero 21».

Per questo disegno di legge è stata richiesta la procedura d'urgenza. La metto in votazione. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Continuazione della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione Congiu - Cardia - Atzeni Licio - Melis Pietrino - Manca concernente il programma di sviluppo dell'A.M.M.I., dell'ENEL e della Carbonifera Sarda.

Poichè non è presente nessun rappresentante della Giunta, sospendo la seduta per alcuni minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 16 e 35, viene ripresa alle ore 16 e 50).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Guaita. Ne ha facoltà.

GUAITA (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, sono lieto di prendere la parola per la prima volta, in quest'assemblea, mentre è in discussione un così importante problema di ordine sociale, umano, economico e politico, quale è quello sempre attuale dell'A.M.M.I., della ex Carbosarda e dell'E.N.E.L. Le implicanze sono tanto ampie e profonde da investire insieme la competenza primaria della Regione, come organo politico, e l'interesse, più ampio, della intera comunità sarda. L'intervento del collega Zucca, stamani, ha illuminato in forma forse più incisiva questo concetto.

Questo mio breve e modesto intervento vuole essere soprattutto un atto di solidarietà verso le maestranze ed i lavoratori tutti della miniera,

che da molti anni ormai sono impegnati, direttamente ed attraverso gli organismi sindacali e le rappresentanze comunali, in particolare dell'Iglesiente e del Sulcis, in un grande sforzo di promozione sociale e di perequazione economica. Un grande sforzo condotto sempre con vivacità e impegno che sono caratteristici della gente di miniera. Questo intervento risponde anche ad un preciso dovere verso quelle popolazioni, prevalentemente operaie, a cui io sono legato da stretti vincoli di consuetudine di lavoro e di amicizia e dalle quali, in massima parte, ha tratto sostanza il mandato democratico che mi conferisce l'onore di fare parte della massima assemblea del popolo sardo.

Sono convinto che l'impegno più serio e responsabile del Consiglio regionale è dettato da una precisa esigenza di giustizia, un debito sociale che la Sardegna ha verso quelle popolazioni che più gravemente di altre, nella nostra Isola, hanno pagato a decine di migliaia di unità, in termini di emigrazione, di disoccupazione, di spopolamento, di sottoccupazione dal dopoguerra a oggi. Basti pensare alla perdita di popolazione subita dalla città di Carbonia, calata, come numero di abitanti, dalle 40-45 mila unità alle attuali 33-35 mila. Basti pensare al numero stazionario degli abitanti di Iglesias che, malgrado il buon indice di natalità, non riesce, per la permanenza del forte flusso migratorio, a raggiungere i 30 mila abitanti.

Sono popolazioni che hanno pagato, si può dire di generazione in generazione, il più grave contributo alle malattie professionali, in saturnismo e in silicosi e, particolarmente nell'anteguerra, in quote altissime, tra le più alte in Sardegna, di tubercolosi, di malaria e di tracoma. Eppure, colleghi del Consiglio, sono le stesse popolazioni in cui ha avuto inizio e sviluppo un movimento operaio che ha scosso, a suo tempo, le popolazioni della Sardegna, che è stato di esempio e di stimolo per l'Isola e per tutta l'Italia, ed ha scontato l'avanzamento civile in termini di contrasti e contestazioni sociali e sindacali, in termini brucianti di arresti, di feriti e di morti. Sono queste le popolazioni verso le quali è diretto oggi l'impegno del Consiglio regionale, ed è per esse che, pur

muovendo da posizioni politiche e forme ideologiche diverse, noi tutti portiamo il nostro contributo teso alla realizzazione di una più ampia giustizia sociale.

La mozione presentata dai colleghi dell'opposizione di estrema sinistra e l'interpellanza del collega Zucca contengono elementi di valutazione sui quali, in buona parte, io personalmente concordo e concordano, io credo, anche i colleghi di Gruppo; su altri elementi, invece, dissenso, non per schiavitù di parte, ma perchè sono, queste valutazioni, abbisognevole di una puntualizzazione e di una chiarificazione.

Sul problema dell'A.M.M.I., si afferma che non risulta neppure iniziata l'attuazione del programma di sviluppo e, in particolare, l'installazione dell'impianto metallurgico piombo-zincifero, cosicchè si impegna la Giunta regionale ad ottenere dal Ministro per le partecipazioni statali e dal Presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno l'impegno per il finanziamento del programma di sviluppo e dello impianto metallurgico autonomamente approvvigionato e gestito. Su questo punto è giusto dire e ripetere che sono sufficientemente noti gli impegni del Governo per la realizzazione, a qualunque costo, del programma del Ministero delle partecipazioni statali per i numerosi problemi dell'A.M.M.I. Sulla parte mineraria, per quanto concerne sia il piano di ricerche e sia l'ammodernamento degli impianti di miniera, si sa, per esempio, che ad Iglesias una ditta locale lavora alla costruzione di vagoni del treno di sgombero veloce. Per quanto attiene alla parte metallurgica esiste un progetto definito e l'impegno del Governo a realizzarlo. Sono in corso responsabili valutazioni per assicurare all'impianto la produzione più vasta e l'approvvigionamento più sicuro in minerali. E' già al lavoro una commissione tecnica incaricata dall'IASM e, fino all'altro ieri, era ad Iglesias e probabilmente si trova ancora nel bacino minerario dell'Iglesiente.

L'espressione contenuta nella mozione: «autonomamente approvvigionato e gestito» riferita all'impianto metallurgico, che cosa vuole significare? Deve essere questo impianto riservato all'A.M.M.I.? Io trovo giusto che un im-

pianto così importante sia aperto all'utilizzazione che ne potranno fare l'A.M.M.I. e le società private; mi pare giusto che le cose vadano in questo modo e che il Governo, tramite le partecipazioni statali, garantisca che, nel caso in cui le società private non volessero usufruire dell'impianto, quest'ultimo si debba costruire ugualmente per l'A.M.M.I. Questa a me pare la posizione più giusta e di maggiore garanzia per l'avvenire.

In sede di azienda e per quanto ci hanno riferito i rappresentanti sindacali di ogni opinione, è noto che l'Azienda Minerali Metalliferi dispone di circa 8 milioni di tonnellate di materiale, che potrebbero essere lavorate da questo impianto; ciò che costituirebbe una garanzia per oltre 10-12 anni di vita per l'impianto. Se questo è il contributo, diciamo, o meglio la scorta dell'A.M.M.I. per la vita dell'impianto, a questo è ragionevole aggiungere le disponibilità delle aziende della Monteponi e della Pertusola; così che è giustificata ed è garantita la vita e la funzionalità dell'impianto, anche a lungo termine. Questa la garanzia in termini tecnici, ma ad essa si aggiunge la garanzia politica, offerta dall'impegno del Governo.

E' noto a tutti, attraverso le notizie comparse sulla stampa, che i capigruppo del Consiglio comunale di Iglesias ci siamo recati a Roma e abbiamo avuto colloqui con i rappresentanti del Ministero delle partecipazioni statali e con quelli del Comitato per la Cassa per il Mezzogiorno, e poi un incontro conclusivo, qui a Cagliari, con l'onorevole Presidente della Giunta regionale. In questi incontri abbiamo appreso con soddisfazione che il Governo è deciso ad ogni costo a mantenere, come proprio impegno, la parola spesa sull'impianto metallurgico per l'A.M.M.I. e per le aziende che eventualmente volessero concorrere ad alimentare questa attività. In quelle stesse sedi responsabili è stato escluso quanto i nostri lavoratori avevano ragione di temere maggiormente, cioè la collocazione, come suol dirsi, in cassa di integrazione salariale di una aliquota altissima di essi. Circa 450 su 750 addetti alla ricerca avrebbero dovuto conoscere questa umiliante situazione, stando alle voci diffuse nel bacino minerario. La gra-

vità delle notizie ha spinto i responsabili di Iglesias, dell'Amministrazione e di ogni settore del Consiglio comunale, a recarsi con urgenza a Roma per ottenere chiarimenti su questo aspetto del problema veramente drammatico. Da parte del Governo, in sede di Ministero delle partecipazioni statali e in sede di Comitato dei Ministri per la Cassa per il Mezzogiorno, e da parte della direzione generale dell'A.M.M.I., presso la quale ci siamo recati per acquisire ulteriori dati conoscitivi, le gravi notizie relative all'integrazione salariale del personale ci sono state smentite.

Per i problemi della ex Società Mineraria Carbonifera Sarda, mi associo alla richiesta della mia parte politica tendente ad accelerare al massimo i tempi del pagamento dell'indennizzo per il trasferimento dei beni della vecchia società all'Ente Nazionale Elettrico. L'intervento svolto stamane dall'onorevole Zucca ha fornito elementi di notevole valore, che noi abbiamo recepito e apprezzato.

Sono anche d'accordo per sollecitare l'approvazione più rapida dei progetti definitivi per l'impianto dell'alluminio e delle ferroleghe. I progetti, relativamente all'aspetto tecnologico, alle dimensioni di spesa, ai tempi di realizzo e alla dimensione produttiva sono noti anche e soprattutto attraverso l'approvazione governativa, ripetutamente intervenuta. In questo senso si esprime anche la risposta scritta ad una interrogazione rivolta dal collega Giovanni Maria Lai e da me sui problemi della Carbosarda. Si afferma cioè che gli interventi per l'A.M.M.I., alluminio e ferroleghe, programmati per queste iniziative, ascendono a circa 110 miliardi e che i relativi progetti esecutivi sono in fase di redazione; questi 110 miliardi sono così suddivisi: 26 per l'A.M.M.I., 75 per l'alluminio e 5 o 6 per le ferroleghe. D'altra parte — mi pare sia stato già ricordato stamattina — il piano quinquennale prevede un investimento aggiuntivo di 50 miliardi per impianti destinati a completare a valle il ciclo degli impianti di base. Lo ha ricordato, se non erro, il collega Licio Atzeni, anche se — evidentemente — con una valutazione diversa dalla nostra.

Sono ancora d'accordo nel richiedere la conclusione più agevole e le decisioni più rapide sugli studi che la Regione ha fatto eseguire e che ha consegnato al Ministero delle partecipazioni statali già dal 1964 per la utilizzazione chimica del carbone Sulcis. Anche qui mi consentiranno i colleghi un richiamo al testo della Amministrazione su questo punto importante. La commissione di studio, costituita per l'esame dei processi di utilizzazione chimica del carbone Sulcis con la partecipazione, tra gli altri, di un esperto designato dalla Regione, professor Turriziani, dopo un avvio incerto, ha avuto un arresto per ragioni puramente contabili. Essa è stata ricostituita, ma non ha ancora esaurito il suo compito e perciò non si conoscono i giudizi sulla validità tecnico-economica dei progetti elaborati per conto della Regione dalla Zimmer.

Sui problemi dell'E.N.E.L., da parte dei proponenti la mozione, viene richiesta al Ministero dell'industria l'autorizzazione per la Sardegna dell'attività di produzione, di trasporto, di distribuzione e vendita dell'energia elettrica. Noi non abbiamo nessuna osservazione contestativa da fare a questo riguardo. La Giunta regionale ha presentato un ricorso al Consiglio di Stato avverso la decisione negativa dell'E.N.E.L. L'ha ricordato stamattina l'onorevole Zucca, in forma polemica, riferendosi alle promesse elettorali; e sono dell'altro ieri i voti formulati, ancora su questo tema così importante, da una associazione di lavoratori del bacino minerario a Cortoghiana, a Bacu Abis, Serbariu e Carbonia affinché gli organi responsabili, il Presidente della Regione, il Ministro all'industria, intervengano con decisione ed efficacia per la più rapida soluzione dei problemi E.N.E.L. - Carbosarda. Siamo d'accordo sulla necessità di direttive tariffarie all'E.N.E.L.: anche in questo senso è stato molto chiaro l'intervento di un autorevole collega della maggioranza, l'onorevole Pietro Melis, in Commissione per la rinascita. E' pure indispensabile che sia consultata la Regione per la valutazione dei programmi dell'E.N.E.L. e, io direi (non mi pare che sia stato detto fin qua) che la consultazione non deve essere limitata alla Regione, ma estesa anche agli Enti locali, ai sindacati, a quanti effica-

cemente lavorano allo sviluppo sociale ed economico dell'Isola.

La nostra diagnosi perciò è in buona parte la diagnosi dei proponenti la mozione, anche se, evidentemente, non ci troviamo d'accordo sulle responsabilità che ad oltranza sono state attribuite alla Giunta regionale ed agli organi di Governo centrale. Per sostenere le rivendicazioni dei lavoratori dell'A.M.M.I. e della Carbosarda e, oggi, dei lavoratori delle Ferrovie Meridionali che chiedono chiarimenti sulle prospettive dell'Azienda e di altre categorie di lavoratori, si è avuto in questi mesi un grande impegno da parte della Regione, dei Sindacati, delle Amministrazioni comunali di ogni opinione politica. Io, per le ragioni dette, di ordine politico evidentemente, non voterò questa mozione, pur recependo per le parti utili ed interessanti (non sono state poche) le argomentazioni e direi anche le rivendicazioni portate dai colleghi Licio Atzeni e Zucca stamattina; io, però, sono anche certo che il Governo centrale farà onore alla parola data per garantire continuità e sicurezza di lavoro alla gente di miniera e progresso civile alla nostra Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli argomenti che la mozione presenta alla nostra attenzione appartengono al novero di quelli che, più di altri, hanno formato oggetto di discussione da parte della assemblea. Sostanzialmente sono, questi, argomenti che denunciano la pesantezza e le lungaggini di tante soluzioni interessanti la Sardegna e particolarmente quelle zone del Sulcis-Iglesiente che vanno subendo, da molti anni, crisi pesanti e condizioni di disagio sociale che non è il caso di ricordare, perchè infinite volte sono state esaminate sia in presenza di Assessori all'industria della Democrazia Cristiana, sia in presenza di Assessori all'industria del Partito Sardo d'Azione, anche se vengono riprese, oggi, in presenza di un Assessore all'industria socialista. Del problema della Supercentrale, per fare un esempio, noi abbiamo incominciato a

parlare in questa assemblea nel lontano 1958 e da allora, con l'indicazione appunto della Supercentrale, veniva prospettata come prossima la soluzione della crisi che attraversava Carbonia; oggi abbiamo a Portoscuso un bellissimo esempio di struttura industriale che può essere oggetto — come è stato detto nel recente convegno tenuto in quel centro — di visita da parte degli studenti in gita scolastica, ma che certamente non rappresenta niente sul piano della concreta industrializzazione della Sardegna. Non rappresenta nulla non solo perchè sono insoluti i problemi dei rapporti fra Carbosarda ed E.N.E.L., ma soprattutto perchè è mancato lo stretto collegamento fra la soluzione della produzione dell'energia elettrica e la realizzazione di tutte quelle strutture utili per assorbire o per consentire il trasferimento della energia dove le possibilità di assorbimento esistono. Di più, come altre volte abbiamo avuto occasione di ricordare, sono state disposte alcune condizioni tariffarie che rendono del tutto improbabile l'assorbimento in Sardegna di forti quantitativi di energia elettrica e che, anzi, stanno spingendo alcune industrie verso la soluzione dell'auto-produzione con altri combustibili. Per cui, se tempo fa era sorta la preoccupazione di veder utilizzato a Carbonia, nella Supercentrale, un altro combustibile (preoccupazione che per la verità in me non è mai stata eccessiva, perchè mi rendevo conto che una decisione del genere avrebbe determinato una decisa reazione), oggi la realtà è un'altra: la politica tariffaria dell'E.N.E.L. ha portato ad una sostanziale utilizzazione di altri combustibili negli impianti di autoproduzione. Oggi ci troviamo di fronte a questa situazione: si è avuto un parziale passaggio di lavoratori dalla Carbosarda all'E.N.E.L., ma il carbone Sulcis non viene utilizzato. Da questa situazione che dobbiamo considerare attentamente, cioè dal pesante sfasamento fra i tempi di realizzazione della Supercentrale e i tempi di realizzazione delle industrie, nasce una conseguenza, che io non giustifico, ma che debbo registrare: l'E.N.E.L. cerca di prendere tempo perchè, in buona sostanza, non sa che uso fare del carbone prodotto dalle miniere di Carbonia. Tutti

questi problemi non sorgono oggi e la mozione non li solleva oggi per la prima volta; sono argomenti che abbiamo trattato una infinità di volte, tanto che mi sembra di ritrovarmi oggi al convegno di Portoscuso — cui mi sono riferito poc'anzi — nel quale vennero condannate le lungaggini relative agli stessi problemi e cioè quelli che interessano l'A.M.M.I., l'E.N.E.L., la Carbonifera Sarda.

Sull'A.M.M.I. che cosa possiamo dire? E' stata già a Roma una delegazione, della quale facevo parte anch'io, per trattare il problema della verticalizzazione dell'industria mineraria del piombo e dello zinco. Più volte abbiamo avuto varie assicurazioni. Qui, in questo Consiglio prendemmo un atteggiamento molto deciso per quanto riguardava la concessione della miniera di Raibl, che, come i colleghi ricordano, era stata indicata dall'A.M.M.I. come condizione per poter realizzare in Sardegna l'impianto di trasformazione dello zinco. Ottenemmo che la miniera di Raibl venisse concessa all'A.M.M.I. e che non venisse rinnovata la precedente concessione; sembrava, quindi, stando alle premesse di allora, che il problema dell'industria della metallurgia dello zinco fosse avviato a soluzione; poi furono poste altre condizioni, e cioè l'aumento del capitale dell'Azienda Mineraria Metalli Italiani, aumento di capitale realizzato dopo notevole tempo. Altre iniziative, altre discussioni, altre prese di posizione, poi ci si accorge (e credo che l'Assessore sia persona che può insegnarmelo, anche perchè conosce la zona) che anche il verificarsi di dette condizioni si dimostra insufficiente perchè, al fine della realizzazione dell'impianto per la metallurgia dello zinco, una prima iniziativa necessaria deve precedere l'impianto stesso: l'impianto di flottazione vicino ad alcune miniere della stessa A.M.M.I. Siamo quindi, anche in questo campo, molto indietro, nonostante le lunghe discussioni, le prese di posizione, i dibattiti che abbiamo avuto occasione di svolgere in Consiglio.

So che vi sono state recentemente altre iniziative del Consiglio comunale di Iglesias. Inoltre, sarebbero state date altre e nuove assicurazioni che lasciano sperare, a coloro che le

V LEGISLATURA

XXII SEDUTA

14 OTTOBRE 1965

hanno ricevute, che finalmente il problema della trasformazione dei minerali di piombo e di zinco in Sardegna sia avviato a soluzione. Ma io, proprio per l'esperienza che ho circa le affermazioni che vengono solitamente fatte quando le delegazioni si muovono e vanno a protestare, non nutro molta fiducia sulla validità degli ultimi affidamenti e delle ultime assicurazioni.

Programma della Carbonifera Sarda. Come altre volte abbiamo detto, questo programma attualmente prevede la lavorazione dell'alluminio e la produzione di ferroleghie. Tra le due iniziative, quella relativa alle ferroleghie ci era stata presentata come di prossima attuazione e di notevole rilievo, specie sul piano della occupazione che da essa sarebbe potuta derivare alla zona del Sulcis. Più lontana era, per la verità, la previsione di attuazione dell'impianto di lavorazione dell'alluminio. Ma anche per la prima, di più rapida attuazione, che era cioè più avanti e che avrebbe dovuto, ripeto, essere imposta nei mesi scorsi (anche di questo parlò in occasione di quel convegno un personaggio) i tempi sono tanto lenti che non vi è speranza di immediata realizzazione. Tutto questo non può portare noi, che abbiamo il dovere di non stancarci mai di assumere iniziative e di volgere le adeguate pressioni, ad arrenderci. Credo di poter dire, però, con perfetta aderenza alla realtà della situazione, che tutte queste lungaggini stanno stancando le popolazioni interessate alle quali vengono presentate, ad ogni occasione, le soluzioni dei loro problemi come di possibile e rapida attuazione. Le popolazioni ogni tanto vedono che di questi problemi si ridiscute e in ogni occasione debbono constatare che ai ritardi previsti si aggiungono altri ritardi e che i tempi, rispetto alle previsioni, sono sempre notevolmente più lunghi. Le responsabilità — è vero — non riguarda soltanto gli organi regionali. Si tratta di iniziative di competenza del Ministero delle partecipazioni statali e le responsabilità dei ritardi ricadono certamente sul Governo centrale e quindi sulle forze politiche — sono le stesse che costituiscono la maggioranza qui in Sardegna — che lo appoggiano. Se potesse essere, obiettivamente,

giustificato questo ritardo, se potesse essere obiettivamente giustificato un rinvio di queste iniziative, anche da parte nostra non si potrebbe che prendere atto di alcune situazioni e di alcune verità indiscutibili. Invece — non so che cosa potrà dire oggi l'Assessore su questo problema — le cose, per la verità, vanno con una lentezza spaventosa, con una lentezza che preoccupa anche per un altro motivo, per lo stesso cioè per cui ci preoccupa la lentezza ormai intollerabile dell'attuazione del Piano di rinascita. A causa del fenomeno che oggi si chiama, con termine eufemistico, «lo slittamento della moneta» e che, con termini meno eufemistici, dobbiamo chiamare la svalutazione monetaria, ogni giorno che passa si aggravano le difficoltà finanziarie, si riducono le possibilità di realizzare certi impianti, certe iniziative, con i fondi previsti. Ammesso, si intende, che questi fondi esistano e ammesso che le disponibilità finanziarie annunciate siano effettive.

Esiste poi il grosso problema del passaggio del personale della Carbonifera Sarda all'E.N.E.L., passaggio che è, sostanzialmente, in discussione. Ho già accennato al motivo per il quale credo che l'E.N.E.L. stia sollevando tante difficoltà. Ritengo che l'Ente elettrico — il che non lo giustifica — stia sollevando tante difficoltà per prendere tempo. In buona sostanza prende in carico gli impianti minerari che producono una materia prima che non può utilizzare per la produzione di energia elettrica (in quanto attualmente non si può produrre energia elettrica se non per scaricarla in mare dato che non vi sono industrie consumatrici), e adotta una tattica tendente a ritardare il momento in cui prenderà in carico tutta la manodopera esistente nel bacino del Sulcis. E' fin troppo evidente che la ragione vera del ritardo è da ricercare nel gravissimo ritardo nel processo di trasformazione dell'economia sarda e nella possibilità di utilizzazione dell'energia. Ma anche questa situazione deve avere termine! Da quanto tempo stiamo discutendo, prendendo iniziative, svolgendo attività per risolvere il problema del passaggio di tutti i ce-

spiti della Carbosarda, e quindi di tutto il personale della Carbosarda all'E.N.E.L.? Quanto tempo dovrà ancora passare? Io non so quale sorte abbia subito recentemente il provvedimento sul quale, da parte della Corte dei Conti, sono stati mossi rilievi, anche perchè le notizie sono varie. Pare che la Corte dei Conti abbia, in queste ultime ore, accettato le note di replica fatte dal Ministero dell'industria, ma si tratta pur sempre di voci. E' chiaro però che anche su questo stato di cose deve essere messo un punto fermo o attraverso il ritiro dei rilievi o con alcune decisioni di competenza dell'organo politico, cioè del Consiglio dei Ministri. Queste decisioni, come voi mi insegnate, possono anche superare gli stessi rilievi che la Corte dei Conti può opporre. Questa definizione è premessa logica e necessaria a tutto un assetto definitivo dei rapporti tra ente e dipendenti; il ritardo consente all'E.N.E.L. di corrispondere salari inferiori a quelli dovuti, attraverso il rinvio nell'assunzione del personale, o attraverso il rinvio dell'esame di determinate richieste. Non è soltanto un problema sindacale, è anche un problema politico. Non basta e non può bastare trasferire il personale da un'azienda all'altra, modificare cioè il nome del datore di lavoro; il motivo per il quale i lavoratori di Carbonia si sono mossi e hanno chiesto il passaggio dalla Carbosarda all'E.N.E.L., l'assorbimento dell'attività della Carbonifera sarda nell'E.N.E.L., è prevalentemente di carattere salariale, al fine cioè di vedere modificate, in termini adeguati, le loro condizioni salariali. Se invece si tollera ancora questo ritardo, se si tollera ancora che l'E.N.E.L. continui nella politica attuale nei confronti dei cespiti della Carbosarda, si finisce coll'accettare le tariffe salariali inferiori che l'Ente vorrebbe pagare il più a lungo possibile.

Dobbiamo anche preoccuparci del problema di Carbonia città, che a me sembra sfugga in tutte queste discussioni. Ricordo di aver affacciato il problema nel momento in cui si discute il passaggio dei dipendenti della Carbosarda e dei suoi cespiti all'E.N.E.L.; ne parlai con una certa preoccupazione, perchè il passaggio del personale della Carbosarda all'E.N.E.L. poteva

anche essere l'inizio di una sostanziale riduzione dell'occupazione nel bacino intorno a Carbonia. Avvenuto il passaggio, l'E.N.E.L. avrebbe potuto e potrebbe nel futuro destinare i dipendenti assorbiti dalla Carbosarda in iniziative, in attività molto lontane da Carbonia e molto lontane dalla Sardegna. La vita di Carbonia avrebbe subito o potrebbe subire gravissimo pregiudizio, dato che la città sorta e sviluppata con una popolazione notevolmente superiore a quella attuale, ha già avuto una pesante emorragia di cittadini costretti a lavorare da altre parti; se ancora dovesse essere ridotta la occupazione in Carbonia, ne deriverebbe una ulteriore riduzione delle possibilità di vita di tutte le attività economiche cittadine.

Non è, questa, una preoccupazione senza fondamento, ovvero tale da poter essere superata con soluzioni come quella della produzione di ferroleghe, o della trasformazione dell'alluminio, che potrebbero assorbire una notevole quantità di manodopera. Non credo mai alla esistenza delle previsioni sull'occupazione che vengono fatte nei progetti, previsioni sempre elevate per ottenere finanziamenti maggiori (è un problema del quale, credo, ci dobbiamo occupare, ed io mi sono permesso di sollevarlo attraverso una proposta di legge); ma nel caso, oltretutto non siamo di fronte a prospettive immediate. Se abbiamo lamentato e stiamo lamentando il ritardo della realizzazione di questi progetti, evidentemente dobbiamo anche porci il problema, immediato, del mantenimento dei livelli di occupazione nella zona e nelle miniere di Carbonia. Le esperienze che abbiamo fatto ci dicono che ogni qual volta vi è stata una riduzione di occupazione in Carbonia è stata presentata in alternativa un'altra soluzione, è stato avanzato un programma, un progetto che indicava la possibilità di riassorbimento in altre attività della manodopera che doveva andar via dalle attività minerarie. Il risultato è che quei progetti presentati ogni volta in cui si verificavano riduzioni di manodopera da parte della Carbosarda nelle attività minerarie, ancora nel 1965 non sono stati realizzati.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Le alternative

sono state le superliquidazioni.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Onorevole Melis, sono sempre stato contro le superliquidazioni, che hanno portato a Carbonia una riduzione della popolazione. Evidentemente è stato commesso, da parte di chi ha visto con favore le superliquidazioni, l'errore di ritenere che si potessero risolvere alcuni problemi attraverso questo strumento. La stessa preoccupazione che ebbi al momento delle superliquidazioni, la ho oggi per il passaggio delle maestranze della Carbosarda all'E.N.E.L., perchè potrebbe verificarsi che, assorbite in un altro ente, queste maestranze possano essere trasferite lontano da Carbonia.

Concludo rapidamente questo mio intervento dicendo che siamo in notevole ritardo, che bisogna uscire da questa situazione di grave disagio, bisogna uscirne avviando finalmente e definitivamente alla realizzazione le iniziative di cui tanto si è sempre parlato. Io aspetto che l'Assessore all'industria mi dica, nelle sue dichiarazioni, a che punto sono i progetti, e quali sono i seri e concreti affidamenti che noi possiamo prospettare alle popolazioni interessate sulla realizzazione dei programmi dell'A.M. M.I., dei programmi dell'E.N.E.L. in Sardegna e dei programmi della Carbonifera Sarda. Mi auguro che le notizie che fornirà l'Assessore possano finalmente rassicurarci, ma debbo anche dirvi che, fatto esperto delle tante assicurazioni ricevute, non mi basteranno le sue dichiarazioni per convincermi della celerità e della rapidità delle soluzioni dei problemi che sono da anni sul tappeto senza trovare adeguata soluzione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mocci. Ne ha facoltà.

MOCCI (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto esprimere a nome del Gruppo socialista, interprete della volontà del Partito Socialista Italiano in Sardegna, la solidarietà piena ed intera con i lavoratori della Carbosarda per il loro totale passaggio all'E.N.E.L. Il Gruppo consiliare socialista fa proprie integralmente le richieste avanzate dai capigruppo del Consiglio comunale di Car-

bonia, sotto la guida del sindaco socialista Aldo Lai.

CONGIU (P.C.I.). Basta una lettera al Governo.

MOCCI (P.S.I.). Non si tratta di lettere, si tratta di una precisa volontà politica nostra, per la quale ci siamo sempre adoperati, senza demagogia, caro Congiu.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di evitare le interruzioni.

MOCCI (P.S.I.). Il Gruppo consiliare socialista, nel prendere atto della mozione presentata dal Gruppo comunista, ravvisa in essa una occasione valida e tempestiva per fare un'obiettivo e concreta messa a punto dei problemi che, pur interessando in particolare il bacino del Sulcis, toccano nella più viva sostanza le linee fondamentali dello sviluppo economico della nostra Isola. Proprio in questo stadio di avvio del processo pianificato di rinascita, il Gruppo socialista sente, in tutta la sua pienezza, l'importanza, l'urgenza, l'incidenza che questi problemi della industrializzazione del Sulcis vengono ad assumere, e sente i conseguenti impegni che ne discendono a tutti i livelli per il partito e specialmente per la delegazione socialista nella Giunta regionale. Questo profondo impegno i socialisti sentono per l'esigenza di una seria politica di programmazione nella quale si inserisce il tradizionale legame e la totale solidarietà socialista con i lavoratori del Sulcis.

Da questa triplice premessa discende per noi l'impegno di vedere questi problemi nella loro concretezza tenendo conto del quadro entro il quale necessariamente possano essere oggi avviati a soluzione e quindi dei necessari condizionamenti che la volontà politica viene a subire rispetto ai tempi tecnici, alle dimensioni aziendali, al quadro legislativo, prescindendo dai quali si può parlare non di una politica seria, ma di una velleitaria e strumentalizzata propaganda. Ne deriva che nel contesto nel quale questi problemi si avviano, il contesto del quadro legislativo ed il contesto dei

meccanismi economici, la volontà politica, per quanto concerne i tempi, trova dei limiti; evidentemente il non riconoscere questi limiti è un evadere dalla realtà, perchè ovviamente non esistono bacchette magiche; non esistono nel contesto nel quale noi operiamo, come non esistono nei contesti in cui si opera in regime di totale pianificazione, in cui pur vi sono limiti dei quali si ha la riprova nei risultati. Quindi ci dobbiamo attenere, per quanto concerne i tempi, le sollecitazioni, alla concreta realtà, perchè ovviamente la volontà politica, nella lotta che essa esprime, si deve inquadrare sostanzialmente entro questi limiti.

Vediamo dunque in concreto il quadro di questi problemi al momento attuale, onde individuare i compiti concreti che dobbiamo assolvere.

A.M.M.I. Il P.S.I. conferma la sua posizione favorevole ed il suo totale impegno per l'insediamento metallurgico nel Sulcis. C'è già stata una fase necessaria ed ineliminabile — che costituisce un momento della fase di attuazione — di studio, di ricerca e di preparazione per la soluzione dei problemi di ordine tecnico e economici per l'impianto da insediare. Vanno, infatti, accuratamente rispettati i tempi tecnici, le esigenze di una opportuna dimensione aziendale e del conseguente approvvigionamento delle materie prime necessarie per il funzionamento dell'impianto piombo e zinco oggi controllate nella loro disponibilità da gruppi privati (Monteponi, Pertusola). Da ciò la esigenza consapevole e seria di prospettare la ipotesi di un impianto consortile, per poter realizzare il conferimento di tutto il materiale piombo-zincifero del bacino del Sulcis, sotto le grandi direttrici del potere pubblico regionale.

Per lo studio e l'avviamento a soluzione di questi problemi è insediata una commissione di studio la cui opera si inserisce come momento necessario nella attuazione del progetto metallurgico. Tale commissione, infatti, sta operando e, sotto la sollecitazione di questo Governo regionale, si approssima a ultimare il suo compito.

CONGIU (P.C.I.). Veramente questo Go-

verno regionale non è stato neppure informato della costituzione della commissione.

MOCCI (P.S.I.). Questo tu non lo sai ancora. In proposito avete presentato una interpellanza e siete in attesa della risposta dell'Assessore...

CONGIU (P.C.I.). Onorevole Mocci, in aula mi dia del lei.

MOCCI (P.S.I.). Se preferisci ti chiamo anche eccellenza!

Per quanto concerne il problema ferroleghie e alluminio, mi limito a dire che vi è stata una energica e tempestiva azione dell'attuale Governo regionale, per accelerare i tempi; le difficoltà dovrebbero essere perciò tra non molti mesi superate. Le difficoltà, evidentemente, dipendono dal meccanismo attraverso cui si devono realizzare gli strumenti perchè questa industria possa sorgere. Le difficoltà sono connesse al fatto che la Carbosarda deve interessare al problema altri gruppi. Ovviamente in proposito potremmo fare promesse: sarebbero parole, ma non fatti, nell'attuale momento per quanto concerne questo problema.

Supercentrale. Tra breve (quasi certamente entro quest'anno), è da prevedere la piena entrata in attività della Supercentrale. Il problema, per altro, va ricondotto nel più vasto quadro della utilizzazione dell'energia, in modo che si entri in fase di distribuzione ed utilizzazione, problema che si collega a quello generale dello sviluppo della Sardegna. Nel quadro E.N.E.L.-Carbosarda e relativi indennizzi assume rilievo ed importanza fondamentale la politica tariffaria dell'ente elettrico in relazione alle esigenze dei vari settori della economia. E' questo un impegno consacrato anche nel programma della Giunta di centro-sinistra, per il quale il P.S.I. ritiene di dover dare tutto il suo consapevole impegno.

Per quanto concerne gli indennizzi, non si può ovviamente non tener conto del fatto che, nell'attuale quadro istituzionale, nelle tappe che la soluzione di questo problema deve attraversare, il problema si collega con tutte le richie-

ste degli spodestati gruppi del monopolio elettrico. Sceverare ciò che è giusto socialmente, anche da un punto di vista socialista, da quello che è invece proveniente dalla parte dei monopoli, nell'attuale quadro, ovviamente non è cosa facile; è un quadro istituzionalmente difficile e ci battiamo con tutte le nostre forze per trovare la via giusta. Nessuno però può prescindere, ovviamente, da questa situazione. Nell'attuale quadro, quindi, per la soluzione di tutti i problemi che concernono i temi toccati dalla vostra mozione, colleghi comunisti, metteremo il massimo impegno, liberandoli, naturalmente, da tutte le sollecitazioni propagandistiche e strumentali, in un concreto e serio impegno che naturalmente tiene conto delle difficoltà obiettive, che certamente anche i lavoratori comprenderanno; altrimenti si rimane su posizioni che non sono certamente pertinenti alla soluzione del problema e che portano a un continuo stato di tensione che in sostanza è di incertezza e non di costruttività.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Manca. Ne ha facoltà.

MANCA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi. La validità e attualità della mozione appare sufficientemente chiara, non soltanto per l'esigenze e per i giudizi che ha espresso l'onorevole Mocci nel suo breve intervento, ma particolarmente in relazione a fatti e a situazioni di carattere più generale, che riguardano il Paese nel suo insieme, la Sardegna e, in particolare, la zona del Sulcis. L'ottimismo che ha manifestato l'onorevole Mocci non pare trovare riscontro nella realtà dei fatti, nè tanto meno nelle tendenze che si vanno manifestando sul piano economico e sul piano sociale, in relazione, non soltanto alla situazione del carbone, ma particolarmente alla politica energetica e all'atteggiamento che l'E.N.E.L. ha assunto.

Gli onorevoli Atzeni e Zucca hanno già ampiamente illustrato le parti della mozione riguardanti la Carbosarda, le sue maestranze e le vicissitudini che hanno caratterizzato la vita del Sulcis negli ultimi mesi. Io mi soffermerò

pertanto soprattutto sulle questioni che riguardano l'E.N.E.L., gli impegni che la Regione avrebbe dovuto assumere e le inadempienze che in questo campo si devono lamentare.

Non è il caso di richiamare ancora una volta i dati relativi alla decadenza o alla decomposizione dei settori produttivi della nostra Isola e delle attività produttive del bacino minerario e della zona del Sulcis. Non ritengo necessario neppure richiamare alla nostra memoria la drammaticità della situazione in cui si dibatte ormai da troppi mesi, la gran parte dei cittadini sardi; forse lo faremo nel corso del dibattito sul Piano quinquennale. Sarà più utile invece trattare specificatamente i temi contenuti nella nostra mozione, e quindi esaminare i problemi e gli aspetti politici relativi essenzialmente alle ricorrenti inadempienze degli enti pubblici e, in questo caso specifico, dell'E.N.E.L., del Ministero delle partecipazioni statali, del Governo e della Giunta. Sarà meglio parlare della ormai permanente e cronica insufficienza politica che manifesta la Giunta da molti anni e della sordità che vanno sempre più manifestando gli uomini che presiedono la politica regionale a proposito di tutti i fenomeni di decadimento, di accentuazione dei tradizionali squilibri di natura economica e di natura sociale, nonché del crescere di nuovi squilibri.

Un ritardo si registra in ogni campo delle attività economiche e sociali. Quando noi in Sardegna sperimentiamo e cerchiamo di utilizzare il carbone per la produzione di energia elettrica, ponendo come esigenza principale la localizzazione delle centrali a bocca di miniera, in altri paesi si sta già studiando se convenga trasportare il carbone anziché l'energia elettrica. Si notano cioè ritardi che caratterizzano in fondo tutta l'attività politica della Giunta, la società sarda ed in grande parte la società nazionale. In Sardegna la caratteristica principale è soprattutto quella della inadempienza e del mancato impegno nella realizzazione dei programmi economici che tendono anche, in qualche modo, a modificare le superfici della struttura economica. Quando, nella migliore

delle ipotesi, si sono individuati i settori d'intervento, il ritardo si verifica nella fase di attuazione degli impegni a suo tempo assunti. Gli obiettivi di natura economica e sociale, che stanno alla base degli impegni che hanno costituito oggetto di dibattito, o vengono perciò annullati o addirittura distrutti.

Presupposto principalmente della grande e ormai vecchia battaglia condotta nel bacino carbonifero dell'Iglesiente era il mantenimento delle unità impiegate attorno al 1950-1952. Si ebbero studi, progetti, impegni politici e la decadenza, la distruzione continua dei presupposti economici e sociali sui quali, di volta in volta, gli impegni politici venivano assunti. Come si fa a sostenere che non esistono responsabilità della Giunta o del Governo centrale in questa situazione, come ha fatto recentemente un oratore democristiano? Di chi sono allora le responsabilità? Se impegni di natura politica, tesi a risolvere un determinato problema o a frenare un determinato fenomeno negativo, si assumono ma non vengono mantenuti, su chi ricade la responsabilità se non sulla Giunta, sul Governo o comunque su coloro che detengono il potere politico effettivo e reale a livello regionale e a livello nazionale? Non mi pare che vi siano perciò dubbi circa le responsabilità della Giunta, del Governo e degli enti di Stato per quanto riguarda alcuni aspetti del problema trattato oggi.

Mi proponevo di attirare la vostra attenzione, onorevoli colleghi, sull'aspetto particolare dell'energia elettrica e perciò sull'atteggiamento e sulla politica dell'E.N.E.L. Credo che nessuno possa contestare che una delle principali fonti, ai fini di uno sviluppo industriale e dell'intero sviluppo economico è quella che riguarda la produzione dell'energia elettrica. Se è vero questo, mi pare che sarà utile richiamare la vostra attenzione sul fatto che un Governo o una Giunta che non abbiano un programma energetico, una politica relativa alla produzione e alla trasformazione dell'energia elettrica non possono attuare neppure un'effettiva politica economica. Vorrei ricordare una frase, che non è di parte nostra, ma che noi condividiamo, un

concetto circa la funzione che può assolvere il controllo dell'energia elettrica. In una delle tante relazioni che hanno accompagnato il progetto di legge per la nazionalizzazione della energia elettrica si affermava che la pianificazione per lo sviluppo economico non si può attuare se l'ente pianificatore non controlla le fonti di energia. Oggi il tema della programmazione impegna tutti, ci troviamo in una fase politica in cui la programmazione è accettata da gran parte di coloro che siedono nei banchi della Giunta e da gran parte di coloro che stanno all'opposizione. Se pensiamo di attuare una politica di programmazione senza una chiara politica elettrica, credo che non saremo in grado di realizzare un bel nulla, come tenterò di dimostrare richiamandomi a dichiarazioni fatte dall'Assessore all'industria in questa stessa sede. Non risulta che vi sia l'intenzione di assumere, su questo terreno, un impegno specifico della Giunta regionale, mediante il quale sia possibile stabilire e programmare una politica relativa alla produzione di energia elettrica, che coinvolga quindi tutti i temi e tutti i problemi relativi al bacino del Sulcis e quindi anche alle maestranze di Carbonia e al funzionamento della Supercentrale.

Quando parlo di politica elettrica non intendo parlare di politica tariffaria, che rappresenta un aspetto molto importante ma non tutto il problema. Non è improbabile che si abbia intenzione di svolgere una determinata azione a proposito del problema tariffario, ma il punto non è questo. Non dico certo che non esista una politica in questo settore, ma dico che non è una politica della Giunta. Chi ha seguito la risposta dell'Assessore all'industria a una interpellanza presentata dal nostro Gruppo avrà notato che l'unico impegno esistente in questo campo è quello relativo alla fornitura della energia elettrica ad alcune società. Su quali basi operano queste società? Sulle basi di programmi da esse stesse elaborati, che non si pongono ovviamente il fine generale, o sociale che sia, concordato dagli schieramenti politici che hanno dato il loro parere favorevole alla legge di nazionalizzazione sull'energia elettrica. Esiste una

politica limitata alla concessione di energia a una serie di società, tra le quali anche una società di Stato; ma non è questo il problema che deve impegnare la nostra azione politica. Tra l'altro si intende mantenere l'impegno, a suo tempo assunto dalla Carbosarda, di fornire determinati quantitativi di energia elettrica. La produzione di energia elettrica è quindi essenzialmente basata sui criteri e sui binari cui questa attività produttiva era legata prima della nazionalizzazione.

Esiste una richiesta, un determinato mercato; d'accordo, io, ente produttore, assumo impegni per la fornitura secondo le richieste che mi vengono avanzate. Ma le richieste devono rispondere ai programmi d'investimento, ovviamente fondati su determinate basi. La conseguenza principale è quella di utilizzare uno degli strumenti principali della pianificazione e della programmazione, non subordinandolo ai programmi che queste aziende, che queste società hanno stabilito. Invece abbiamo un ente nazionalizzato che in gran parte, non dico totalmente, accoglie le decisioni assunte da gruppi privati. Cioè di fatto, a che cosa assistiamo? Assistiamo alla mancata utilizzazione di uno strumento importantissimo quale l'E.N.E.L. ai fini della programmazione. Ritengo che non saranno poche le difficoltà da superare, su un terreno concreto, quando i programmatori intenderanno effettivamente attuare la programmazione e si troveranno a non poter utilizzare uno degli strumenti principali. Assistiamo, già in questa prima fase della vita dell'Ente, a una chiara distorsione degli scopi e dei fini per cui esso è sorto. Se noi non consideriamo, come effettivamente la Giunta non considera, la nazionalizzazione elettrica come un fatto teso ad ampliare i poteri dell'economia pubblica, e quindi ad accrescere il potere d'intervento dell'organo pubblico e a estenderlo a nuovi settori produttivi, riducendo nello stesso tempo la forza decisionale e di scelta del potere privato, la nazionalizzazione può rivelarsi assolutamente superflua, inutile ai fini e per gli scopi per cui è stata voluta.

Non voglio insistere oltre su questo proble-

ma; qualcuno potrebbe anche sostenere che in qualche momento e in qualche fase questo strumento possa anche essere utile a determinati gruppi privati, a determinate concentrazioni di carattere monopolistico. Può darsi che la Giunta regionale sia di questo parere. Dagli atti politici che essa ha compiuto fino a questo momento, non pare comunque che condivida la nostra valutazione, e non soltanto nostra, sugli scopi e nei fini che si deve proporre uno strumento nazionalizzato quale è l'E.N.E.L.

Quali sono, dunque, le opinioni ed i programmi della Giunta in materia energetica? Io non so se questo problema sia stato esaminato nel corso delle trattative per la formazione dell'attuale Giunta quadripartita. Ammettendo che ciò sia avvenuto, la nostra domanda riguarda il momento attuale, come il passato. Non pare che esistano né opinioni precise, né tanto meno programmi. Non è improbabile che la rappresentanza socialista, coerente con le parole che ho citato prima — i socialisti avranno capito chi le ha scritte — possa anche avere tentato di introdurre, di aprire un discorso per far assumere alla Giunta una posizione chiara e precisa in materia di politica energetica e quindi in materia di programmi. Questo punto potrà essere chiarito nel corso del dibattito se i rappresentanti socialisti — non si offenda il collega Mocci — dimostreranno un maggiore impegno nel discutere una mozione di attualità e di così grande importanza. L'onorevole Mocci ha appunto detto all'inizio che la mozione era di grande validità e importanza, ma poi ha trattato l'argomento con poche parole di circostanza e con un ottimismo piuttosto fuori luogo, circa la situazione attuale e le prospettive; può darsi che l'Assessore all'industria possa colmare la lacuna e nel corso della replica fornirci notizie, assicurazioni, ed eventualmente assumere anche impegni politici in ordine alla stesura di un programma energetico. Certo è che fino a questo momento non pare che esistano programmi.

TOCCO (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Esiste un programma sull'utilizzo della energia elettrica.

MANCA (P.C.I.). Programmi sulla produzione, sull'utilizzo, sulla distribuzione, sulla trasformazione, sulle reti di trasporto per i settori industria, agricoltura, commercio, artigianato; arriverò anche a questo aspetto del problema. Pare che questi problemi esistano. Mi interessa questo aspetto del problema perchè più volte, per le carenze specifiche della politica della Giunta, si è invocata la inesistenza o la insufficienza di leggi, per cui certe azioni politiche non sarebbero state possibili; in questo caso non mi pare che si possa invocare una giustificazione di questo tipo. Intanto bisogna dire che la Giunta ha sempre un potere politico effettivo su tutti i problemi e su tutte le questioni.

Esiste poi un potere più specifico, cioè un potere giuridico. La 643, che è la legge di nazionalizzazione, in proposito è estremamente chiara. Cosa dice all'articolo 3 (punto 7) in ordine ai programmi? Dice: «Saranno previste periodicamente conferenze per la consultazione di rappresentanze locali ed economiche ed in particolare della Regione, degli Enti locali, delle organizzazioni sindacali e dei corpi scientifici». Queste conferenze ci sono state? Queste consultazioni ci sono state? E, in caso affermativo, a che cosa hanno approdato? Nel corso di esse di che cosa si è discusso? Nei programmi annuali e pluriennali possono trovare posto i problemi delle maestranze? Ritengo di sì, perchè sarebbe assurdo che un ente della portata dell'E.N.E.L., nei programmi, negli impegni programmatici, prescindesse dalla presenza e dai problemi delle maestranze. Non comprenderei neppure l'indicazione della consultazione dei sindacati in ordine esclusivamente a questioni tecniche, relative cioè all'andamento aziendale, se queste consultazioni non riguardassero anche l'assunzione di impegni relativi alle maestranze ed ai problemi che alla presenza di esse sono connessi in una azienda come l'E.N.E.L. Queste consultazioni non ci sono state, o, se ci sono state, nessuno ne sa niente; anche in un intervento dell'Assessore all'industria si parla soltanto di risultanze o di atti esistenti nell'Assessorato. Può darsi che la risposta sia stata volutamente limitata — posso anche concederlo — ma è detto questo.

A quanto risulta dagli atti dell'Assessorato, la Carbosarda ha assunto impegni di fornitura alle società A.M.M.I., Rumianca eccetera. Cioè all'Assessorato si ha notizia di trattative in corso a proposito delle forniture e degli impegni che la Carbosarda a suo tempo aveva assunto con le società che debbono iniziare attività produttive nella zona del Sulcis - Iglesiente.

Non si può parlare di carenza giuridica, perchè ci troviamo in presenza di un preciso disposto di legge. Ammettendo che le consultazioni non ci siano state, la Regione ha avuto la sensibilità di chiedere all'E.N.E.L. di essere consultata su questi temi e su questi problemi? L'E.N.E.L. come ha risposto, se la Regione ha chiesto, attraverso l'Assessorato, di essere consultata su questi programmi? Che cosa ha proposto eventualmente l'E.N.E.L.?

Si tratta della approvazione dei programmi annuali, di quelli pluriennali, nonchè della politica tariffaria. Sono tutti problemi scottanti, per cui ritengo indispensabile parlarne sia pure brevemente, riservandomi di riprendere l'argomento in un'altra occasione.

Il discorso sulla inadempienza, come caratteristica principale, degli organi di Governo nei riguardi della Regione Sarda e della Giunta nei riguardi del popolo sardo è presente nella vita di ogni giorno. Non sono state consultate le organizzazioni sindacali ed evidentemente l'E.N.E.L. ha in mente, almeno in via principale, di assumere a suo tempo gli impegni in precedenza assunti dalla Carbosarda. Del contenuto democratico sulla funzionalità di questo ente, è bene che non si parli neppure. Le consultazioni è bene ignorarle e la legge, se non fa comodo o può disturbare una certa azione, è bene metterla nel dimenticatoio.

Non vi è dubbio però che gli aspetti di maggiore interesse per la Regione sono quelli relativi alla politica generale del settore. Uno di questi aspetti, cioè quello relativo alle condizioni tariffarie e di fornitura, non è trascurabile nel quadro del programma generale, così come non è trascurabile il problema della estensione e del potenziamento della rete di distribuzione. Le questioni tariffarie, ad esempio, sono state oggetto di lunghissime discussioni. Quando si è

affacciata l'ipotesi di un possibile regime tariffario discriminatorio, si è levato qualcuno a difesa di determinati gruppi, sostenendo che ciò non era possibile, non era accettabile; sarebbe stato anzi anticostituzionale stabilire tariffe discriminatorie, perchè gli utenti eventualmente sottoposti ad un prezzo superiore, rispetto ad altri utenti, sarebbero stati considerati soggetti a una nuova tassazione che può essere stabilita soltanto con legge dello Stato. Ritengo però che non ci debbano essere preoccupazioni circa una presa di posizione chiara su un regime tariffario basato su criteri discriminatori. Questa è la mia opinione.

Una cosa è che questo discorso si faccia a livello nazionale, quando la esigenza di un regime tariffario discriminatorio era fondamentale collegata all'assetto territoriale del nostro paese e quindi alla possibilità di superare gli squilibri tra Nord e Sud; si trattava cioè di un assetto tariffario fondato su una discriminazione territoriale. Non credo che in questo caso si possa parlare di una discriminazione territoriale. Tutto il territorio sardo depresso e gli squilibri, all'interno della nostra Isola, sono piuttosto di origine fundamentalmente settoriale. Un sistema tariffario discriminatorio, relativo ai settori e, all'interno di essi, collegato alle potenze impegnate, è, a mio modo di vedere, una questione che può essere esaminata in sede politica e quindi, eventualmente, anche decisa. Tutto ciò deve rientrare nel quadro di un impegno politico della Giunta teso a rivendicare all'E.N.E.L. la discussione dei programmi e quindi di tutti gli elementi che i programmi debbono contenere. Per aprire un discorso di questo genere, è chiaro che occorre avere una linea politica chiara e anche la volontà di portare avanti le rivendicazioni. La volontà cioè di contrattare con l'E.N.E.L. ancora prima di poter ottenere quanto stabilisce l'articolo 4 della legge che concede la possibilità alla Regione di gestire direttamente queste attività. Di non minore interesse appaiono i programmi di potenziamento e di estensione della rete, intesi a creare condizioni di superiore civiltà in tutto il territorio della nostra Isola.

Durante le discussioni sulla nazionalizzazio-

ne si affermava che non esisteva nessuna difficoltà relativa alla fornitura di energia elettrica a chiunque e in qualsiasi zona. Si tentava di dimostrare che la organizzazione monopolistica esistente era in grado di soddisfare il mercato in qualsiasi momento e in qualsiasi località. In effetti era così. Esistevano potenzialmente le possibilità di soddisfare il mercato elettrico in tutte le parti del nostro Paese e quindi della nostra Isola. Effettivamente non esistevano difficoltà obiettive. Si avevano però — e si hanno — larghissime zone della campagna, del settore agricolo, dove l'energia elettrica non si conosce. Vi sono vaste zone dell'interno in cui la energia elettrica non arriva; esistono larghe zone costiere e centri abitati, come Sassari ad esempio, in cui interi quartieri cittadini non possono ottenere la energia elettrica che richiedono. Da che cosa deriva questa situazione? Deriva dal fatto che tutta, o gran parte della rete di distribuzione è anche in decadenza. Ecco un grosso problema da contrattare, da inserire nei programmi dell'E.N.E.L. L'organo politico che deve far valere queste esigenze, la Giunta, è in grado oggi di fare un discorso di questo tipo e soprattutto di imporre all'E.N.E.L. un'azione politica nella direzione indicata? Gli organi di amministrazione dell'Ente elettrico hanno un punto fondamentale di resistenza e di azione. Essi dicono che il loro obiettivo è quello di mantenere i costi di gestione entro limiti ben precisi. Per questo motivo sono restii a rinnovare gli impianti, migliorare i salari e a sostenere qualsiasi spesa che non sia da loro ritenuta opportuna, legittima, legale eccetera. Lo strumento della nazionalizzazione si svolge perciò oggi contro le popolazioni, domani si svolgerà contro le maestranze, dopodomani contro i minatori di Carbonia, e così via. E' chiaro che la Regione non può assolutamente ignorare questi fatti, questi fenomeni che si registrano nel settore elettrico. Essa deve stabilire un suo programma e assumere una sua decisione politica. Tra l'altro, nessuno sa se l'E.N.E.L. ha un programma in questo campo. Ho letto l'altro giorno in un giornale dell'Isola, che esistono due Comuni in Provincia di Sassari ai quali l'E.N.E.L. da svariati mesi

ha promesso il cambiamento di tensione, senza però, almeno finora, mantenere l'impegno. In una Provincia esistono ancora perciò due Comuni che devono servirsi di energia elettrica a voltaggio diverso di quello degli altri Comuni. Non esiste un programma, evidentemente.

La Regione non può ignorare questi aspetti e non deve — credo — sottrarsi al dovere di assumere impegni con una precisa caratterizzazione politica in questo campo.

Considerando che questi problemi sono intimamente legati e condizionano in gran parte lo sviluppo economico e sociale della nostra Isola, devo parlare, molto brevemente, dell'aspetto relativo alla possibilità che alla Regione venga concessa l'attività di cui all'articolo 1 della legge, cioè la produzione, il trasporto e la trasformazione dell'energia elettrica. Mi pare di aver sentito dire che la Regione aveva chiesto senza successo la concessione. Allora evidentemente il Governo, non soltanto resiste alla istituzione delle nuove Regioni, ma cerca, quando può, di negare poteri alle Regioni esistenti, anche quando questi poteri sono stabiliti dalla legge. Non è accettabile che, in presenza di un atteggiamento negativo del Governo, la Regione possa ritirarsi in buon ordine, magari rinviando a tempi migliori la possibilità di riproporre la questione.

TOCCO (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. La domanda deve essere presentata all'E.N.E.L.

MANCA (P.C.I.). La domanda deve essere presentata all'E.N.E.L. che deve richiedere la autorizzazione del Ministro all'industria, egregio Assessore, il quale fa parte del Governo, mi scusi.

TOCCO (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. L'E.N.E.L., se vuole, non ha bisogno di chiedere nessun parere.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). La domanda infatti è stata presentata all'E.N.E.L. che l'ha respinta.

MANCA (P.C.I.). Mi scusi, a parte l'azione politica che ha svolto la Sicilia — e che noi a tempo debito non abbiamo svolto, lasciandoci quindi sfuggire questa possibilità — io posso anche credere che la richiesta sia stata presentata e che l'E.N.E.L. l'abbia respinta; la legge stabilisce però che l'E.N.E.L. deve chiedere l'autorizzazione al Ministro. Può darsi che l'E.N.E.L. non abbia chiesto l'autorizzazione al Ministro, però questo fatto interessa relativamente. Ciò che conta è che dopo il rifiuto dell'E.N.E.L. — così mi pare di aver compreso — noi lasciamo cadere la questione anziché trattarla a livello politico, contrattarla con il Governo. Che cosa attendiamo? Intanto dobbiamo presentare ricorso. L'E.N.E.L. è sottoposto al controllo del Governo, anche se la legge stabilisce per esso una certa autonomia. Non credo che l'autonomia dell'E.N.E.L. possa giungere fino al punto che esso possa negare una richiesta di questo tipo. Questo è un problema politico, a mio modo di vedere, che si deve esaminare, risolvere in sede di Governo. Comunque sentiremo in proposito l'opinione dell'ex Assessore all'industria, se non quella dell'attuale Assessore. Pare infatti che l'onorevole Melis sia meglio informato su questo argomento dell'attuale Assessore.

In pratica ci troviamo in presenza di un attacco del Governo alla Regione e, indirettamente, agli Enti locali e alle rappresentanze sindacali; di fatto una legge dello Stato non viene applicata, ma il Ministro dell'industria si guarda bene dall'accertare se l'E.N.E.L. ha assolto integralmente i suoi compiti. Non vi è dubbio, consentitemelo, che da tutta questa vicenda e dal modo come le cose si presentano circa l'attività dell'E.N.E.L. appare con una certa chiarezza la volontà del Governo, non solo della Giunta, che dimostra intendimenti contrari agli scopi per cui in Italia si è attuata la nazionalizzazione dell'energia elettrica. La Giunta regionale intende assumere, elaborare precise posizioni politiche per combattere questo atteggiamento del Governo? Con la nostra mozione noi chiediamo che sia respinta la posizione del Governo e dell'E.N.E.L. e che la Giunta sviluppi con vigore, ma soprattutto con convinzione — se crede veramente nella nazionalizzazione e

nei suoi scopi; la frase che ho letto prima è contenuta nella relazione firmata da Nenni e da Lombardi — una azione politica adeguata, perchè le umiliazioni che vengono riservate alla autonomia e alla Regione siano respinte e tempestivamente combattute con l'aiuto, ove si ritenga utile, di tutte le forze autonomistiche presenti e disponibili nel Consiglio regionale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pietro Melis. Ne ha facoltà.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il pensiero e la posizione del Gruppo sardista sugli argomenti posti all'attenzione del Consiglio dalla mozione sono, credo, troppo noti in quest'aula e fuori perchè io avverta la necessità di un lungo discorso per illustrarli. Passaggio dei dipendenti della Carbosarda all'E.N.E.L.; politica energetica e tariffaria dell'E.N.E.L.; investimenti delle aziende a partecipazione statale in Sardegna e quindi metallurgia del piombo e dello zinco; impianti di base per l'alluminio e le ferroleghie e loro successive trasformazioni; carbochimica del Sulcis: sono temi che, con assunzione diretta di iniziative, o sostenendo con gli altri schieramenti battaglie unitarie, sempre in aderenza alle istanze dei lavoratori e delle popolazioni interessate, hanno costituito parte rilevante dell'azione politica del mio Gruppo e del mio partito.

Per il ruolo di responsabilità che ho ricoperto fino a tempi molto recenti e salve le integrazioni e gli aggiornamenti che potranno e saranno certamente forniti oggi dal rappresentante della Giunta, posso confermare alcuni fatti e dati che avvalorano la contestazione che l'Assemblea, per quanto è dato prevedere dagli interventi, si appresta a muovere agli organi centrali. Dal 1959 in poi, sulla base dell'impegno programmatico, permanente del Partito Sardo d'Azione, fatto proprio dalla Giunta, di promuovere in Sardegna la trasformazione e la valorizzazione industriale dei minerali sardi, furono posti e ribaditi con forza gli obiettivi della metallurgia, del piombo e dello zinco, l'utilizzazione energetica e chimica del carbone

Sulcis e fu promossa, a questi fini, l'iniziativa delle aziende a capitale pubblico.

Mentre si conduceva fra i noti e tenaci contrasti degli opposti interessi monopolistici, la battaglia per la Supercentrale, destinata a concludersi, come si è conclusa, vittoriosamente, la Regione sussidiava, ad iniziativa propria, gli studi per una moderna carbochimica capace di aprire nuovi orizzonti alle attività industriali connesse al bacino carbonifero del Sulcis, ed a integrazione delle utilizzazioni energetiche già definite. Anche qui, vincendo lunghe opposizioni, vincendo ostinati scetticismi, si otteneva la nomina di una commissione ministeriale, con il compito di valutare le conclusioni degli studi fatti predisporre dalla Regione, per la possibile promozione di iniziative industriali conseguenti. Orbene, l'attività della commissione — è questa una contestazione aperta e grave — fu a lungo paralizzata da un assurdo contrasto fra Ministero delle partecipazioni statali e Ministero del tesoro; il quale denegò la firma di concerto al decreto del Ministero delle partecipazioni statali, istitutivo della commissione, sotto lo speciosissimo cavillo che, essendo ormai le attività carbonifere della Carbosarda trasferite all'E.N.E.L. in conseguenza della legge di nazionalizzazione, la Carbosarda non disponeva più di fonti dalle quali eventualmente attingere il carbone per una industria carbochimica. E' un discorso che fa acqua da tutte le parti. Non è affatto vero, infatti, che la Carbosarda sia stata spogliata di tutti i titoli minerari nel bacino carbonifero; la grossa battaglia in atto per Serbariune è la prova più manifesta. All'E.N.E.L. sono state trasferite soltanto le miniere considerate strettamente complementari alle attività elettriche come Seruci e Nuraxi Figus. Di tutto il resto è ancora titolare la Carbosarda. Ma quando anche fosse intervenuta una spoliazione totale il problema è di sapere se dalle inesauribili riserve di quel giacimento possono sorgere attività nuove economicamente valide; e in tal caso, trattandosi di un bene demaniale, di un bene pubblico, trovare poi la soluzione Carbosarda, o altro, nell'ambito delle aziende a direzione pubblica che renda pos-

sibile la creazione di una industria carbochimica. Questa assurda contesa sembra ora sia arrivata a conclusione positiva. Spero che di ciò possa essere data conferma, ma è certo che anche su questo argomento occorre riguardare il tempo perduto.

Anche per la metallurgia del piombo e dello zinco, i tempi di discussione, di studio, di attesa, sono stati intollerabilmente lunghi. L'impianto dell'A.M.M.I. figura nel programma del Ministero delle partecipazioni statali dal 1960 o dal 1961. Esso risulta altresì inserito nel programma nazionale di ammodernamento e risanamento del settore piombo zincifero presentato dal Governo, di intesa con la Regione, agli organi comunitari; ciò in obbedienza all'impegno assunto in contropartita dal Governo italiano per ottenere dalla Comunità Economica Europea la concessione eccezionale dell'isolamento doganale dell'Italia, per un periodo di 6 anni considerato congruo per raggiungere il traguardo della economicità mineraria e metallurgica del settore piombo-zincifero nazionale. Come è noto tale richiesta era stata presentata da chi vi parla, nella sua veste di rappresentante della Regione e membro della delegazione italiana per i problemi doganali di lista «4» a Bruxelles. Non vi è quindi soltanto un impegno assunto dal Governo nei riguardi della collettività nazionale e, ovviamente, nei riguardi della Regione Sarda col programma del Ministero delle partecipazioni statali, ma vi è addirittura un impegno a livello internazionale, perchè l'Italia ha fruito di quei benefici nella condizione e per la prospettiva del risanamento, di cui questo impianto era ed è parte integrante. Nel programma presentato dallo Stato e dalla Regione a Bruxelles è detto infatti che il punto centrale del programma di risanamento è la metallurgia insediata a bocca di miniera in Sardegna, là dove più cospicue, rispetto all'intero territorio nazionale, sono le risorse dei minerali piombo-zinciferi.

Ancora: dopo una battaglia che è durata anni, impostata dalla Regione e successivamente sostenuta dai sindacati, dalle popolazioni, da tutti i settori di questo Consiglio, si è ottenuto l'affidamento all'A.M.M.I. della miniera del

Raibl, la cui produzione consentirà all'azienda di alimentare l'impianto metallurgico di Ponte Nossu, e renderà pertanto possibile l'utilizzazione dei minerali sardi nell'impianto autonomo da realizzare in Sardegna.

Infine, la deliberazione 2 agosto 1963 del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, in sede di esame e di approvazione dello schema dodecennale e del primo programma esecutivo del Piano di rinascita, fa obbligo imperativo al Ministero delle partecipazioni statali di provvedere al risanamento aziendale dell'A.M.M.I. e all'attuazione del progettato impianto metallurgico. Dopo d'allora, da un lato, veniva sollecitata e faticosamente ottenuta l'emana-zione della legge statale di aumento del fondo di dotazione dell'A.M.M.I., la legge dei 10 miliardi, che rappresentavano un adeguamento del capitale ai nuovi compiti e ai nuovi investimenti connessi soprattutto alla metallurgia, oltre che al piano straordinario di ricerche che nel frattempo l'A.M.M.I. andava eseguendo; dall'altro, la Regione si dichiarava pronta a concedere, per la realizzazione dell'impianto, ogni più larga forma di incentivazione prevista dalle leggi nell'ambito della sua competenza.

Tuttavia dal 1961 ad oggi, pur essendosi segnati dei passi avanti, non può dirsi che essi siano stati soddisfacenti. Sappiamo che l'impostazione di un programma industriale di largo respiro comporta tempi di indagini, di studio, di progettazione, cioè tempi tecnici non comprimibili. Ma è certo che, nel caso in esame, noi siamo andati al di là di tali tempi. La progettazione dell'impianto, secondo un processo tecnologico nuovo ma già sperimentato ed in atto in altre parti del mondo, risale ad almeno due anni fa. Sappiamo che quel progetto ed i relativi conti economici sono stati sottoposti al vaglio di comitati di esperti, ottenendo giudizi positivi. Registriamo, per altro, che ancora oggi si accampa l'esigenza di ulteriori approfondimenti, di nuovi studi e indagini. Poichè su questo abbiamo avuto occasione di esprimerci con sufficiente chiarezza in questo Consiglio, dai banchi della Giunta, e nelle competenti sedi centrali, a livello di Comitato dei Mi-

nistri per il Mezzogiorno, io non ho motivo di tacere su quelli che, a mio giudizio, sono stati gli intoppi gravi, non giustificati, e quindi le cause di questo ritardo. Il C.I.S., su questo argomento, studia troppo e da troppo tempo. Affidava l'intero programma A.M.M.I. ad un esperto della più alta qualificazione scientifica, tecnica, economica e politica, di politica industriale intendo dire. Dopo mesi di approfondimento, visite sul posto, visite agli impianti similari, il giudizio finale di questo esperto mi risulta essere stato positivo, avendone lo stesso esperto dato notizia in tal senso all'azienda. Eravamo nel 1963, allora: tuttavia la pratica di mutuo non andò avanti. Si ritenne necessario, dal C.I.S., impegnare altri esperti, altri tecnici, altri consulenti. Così sono trascorsi altri due anni. Altro grosso intoppo fu rappresentato dalla lunga resistenza opposta dalla Cassa per il Mezzogiorno ad ammettere l'iniziativa A.M.M.I. ai benefici di incentivazione. Come è noto, si tratta di un impianto di base ad alto investimento, connesso, nel caso specifico, ad una vigorosa espansione e ad un radicale aggiornamento tecnico delle attività minerarie destinate ad alimentare l'impianto stesso. Il che, si ripete, comporta investimenti notevoli, a redditività differita. Pertanto, mai come in questo caso si pone l'esigenza di congrui interventi di incentivazione.

Orbene, il meccanismo di incentivazione, così come è configurato nella nostra legislazione ordinaria e straordinaria in favore delle attività industriali, comporta interventi della Regione, della Cassa per il Mezzogiorno, e, aggiuntivamente, del Piano di rinascita, entro il limite che la stessa legge del Piano di rinascita pone. Nei riguardi dell'A.M.M.I., azienda di Stato, la Cassa dichiarava che non avrebbe operato alcun intervento, perchè avendo la Cassa compiti straordinari e aggiuntivi riteneva di non poter essere chiamata ad addossarsi oneri di diretta competenza statale. Non fu difficile all'Amministrazione regionale, e, per essa, all'Assessorato dell'industria, documentare deroghe a questo indirizzo in favore di iniziative localizzate in altre parti del Mezzogiorno. Il proble-

ma, portato dalla Regione all'esame del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, fu infine risolto positivamente, così per l'A.M.M.I., come per le nuove iniziative della Carbosarda: la Cassa concorrerà, nelle percentuali consuete, all'incentivazione contributiva degli impianti A.M.M.I. e Carbosarda, accanto alla Regione e al Piano.

Terzo intoppo: la discussione se l'impianto dell'A.M.M.I. dovesse essere autonomo o consortile, se cioè dovesse utilizzare soltanto i minerali estratti nelle miniere di cui l'A.M.M.I. è titolare, o dovesse invece poter assorbire, per avere una dimensione economicamente valida, anche i minerali delle altre aziende operanti nell'Isola nel settore dei minerali metalliferi. Discussioni, anche qui, piuttosto pesanti e lunghe. La Regione promosse, nel luglio del 1963, un incontro, sotto la presidenza del Presidente della Regione, tra i rappresentanti ed i tecnici delle varie aziende per discutere questa possibilità. Emersero in quella riunione due posizioni; l'azienda di Stato si dichiarò disposta a collaborare, salva la definizione delle condizioni e dei modi di questa collaborazione, per un impianto consortile. In realtà poteva ritenersi del tutto giustificabile e opportuna una confluenza di tutti i minerali piombo zinciferi in un unico impianto, la cui validità economica sarebbe stata certamente esaltata dalla più ampia dimensione che questi apporti plurimi avrebbero consentito di dare all'impianto. Il gruppo Pertusola si dichiarò pure aperto ad una soluzione consortile. Il gruppo Montecatini, per contro, dichiarò la incompatibilità tecnica di un impianto consortile, perchè, a suo giudizio, minerali che caratterizzano in modo preminente i giacimenti di sua competenza non sono idonei al trattamento termico previsto dall'impianto A.M.M.I., mentre hanno una utilizzazione elettiva, cioè una maggiore redditività in metallo e in purezza, attraverso il processo elettrolitico. Pertanto, da quel momento sembrava definito il cammino delle iniziative industriali nel settore metallurgico: da un lato l'impianto termico dell'A.M.M.I. con apporti che potevano anche derivare dalla Pertusola,

sotto forma di intese commerciali di compravendita del minerale; dall'altro l'impianto Montecatini col processo elettrolitico.

Due vie, due tecniche, due impianti. In tal senso l'azienda di Stato continuò a premere, la Regione continuò a premere, il Ministero delle partecipazioni statali sembrò definitivamente orientato a concludere. Nel giro dei molti mesi che nel frattempo venivano macinati, riemerse a un certo punto, su iniziativa del C.I.S., la possibilità di una ripresa del dialogo tecnico per un impianto consortile, essendosi, a quanto si affermava, accertata attraverso più aggiornate cognizioni e sperimentazioni la possibilità di un'utilizzazione anche dei minerali Montecatini nell'impianto termico A.M.M.I. Di qui nuove riunioni e nuove discussioni. In termini netti e duri l'Amministrazione regionale dichiarò di voler separare la propria responsabilità nei riguardi degli organi centrali, giudicando che il tempo delle discussioni doveva intendersi concluso nel 1963, e che le due iniziative, quella pubblica col processo termico, e quella privata col processo elettrolitico potevano coesistere e marciare con validità autonoma. Tuttavia il Comitato dei Ministri chiese di poter esprimere un ultimo tentativo assicurando, appunto, che ultimo sarebbe stato. La conclusione, nel maggio 1965, è stata esattamente quella che già era emersa chiaramente nel luglio 1963: le caratteristiche dei minerali impongono due distinti processi tecnologici, e quindi due distinti impianti; ma ciascuno di essi può marciare autonomamente senza interferenze negative dell'uno sull'altro. Eventuali integrazioni di minerale potranno attingersi, a prezzi internazionali, sui mercati internazionali, esattamente come fanno altri paesi, che pure sono fra i più forti produttori di metallo e tuttavia non producono nel proprio territorio neanche un grammo di minerale. Questa era stata la posizione costante della Regione, questa è la conclusione alla quale si arriva ora, dopo aver perduto, non per colpa nostra, tanto tempo. Ora davvero non può ammettersi nessun ulteriore ritardo.

Alluminio e ferroleghie. Io credo che a nes-

suno, qui dentro, debba essere consentito di porre neppure in discussione questi programmi. Dico di porli in discussione nel senso che si possano esprimere dubbi, incertezze, perplessità sulla realizzazione di essi. Noi abbiamo un punto in partenza molto chiaro. Nel momento stesso in cui dava l'avvio alla realizzazione della Supercentrale, la Carbosarda, giustamente ponendosi in prospettiva i problemi della utilizzazione dell'energia producibile dal nuovo impianto termoelettrico, aveva impostato i programmi dell'alluminio e delle ferroleghie, cioè di due industrie forti consumatrici di energia. Intervenuta la legge di nazionalizzazione, si è creato un problema subito allarmante, rispetto a quei programmi, perchè la fonte energetica veniva ad essere sottratta al principale utilizzatore, cioè all'alluminio e alle ferroleghie; per ciò c'era da chiedersi che cosa sarebbe avvenuto in una situazione diversa da quella prevista. Non dimentichiamo che l'impostazione che Carbosarda e Regione, congiuntamente, avevano dato ai problemi connessi all'utenza dell'energia della Supercentrale era quella stessa che fin dal 1950 la Regione aveva dato al problema energetico in Sardegna con la legge istitutiva dell'Ente Sardo di Eletticità, legge di cui non mi stancherò di rivendicare l'iniziativa al mio partito. L'E.N.S.A.E. fu creato per «accrescere la disponibilità dell'energia elettrica in Sardegna, alle condizioni migliori possibili di utenza». Si trattava, dunque, anzitutto, di superare una grave strozzatura di base, quella dell'insufficienza quantitativa, giacchè in Sardegna, il settore elettrico, anzichè precedere e stimolare l'iniziativa industriale e i consumi civili li ritardava, rimanendo sempre al di sotto dei fabbisogni e condizionando negativamente, per ciò solo, lo sviluppo generale dell'Isola.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CERIONI

(Segue MELIS) Ma non basta, evidentemente, produrre più energia: occorre metterla a disposizione delle attività produttive alle migliori possibili condizioni, tenendo conto della importanza che nel processo produttivo assume l'energia elettrica, e tenendo conto delle con-

V LEGISLATURA

XXII SEDUTA

14 OTTOBRE 1965

dizioni di depressione generale dell'Isola, e quindi della necessità di una strumentazione di sostegno particolarmente valida. La legge che impegnava l'intervento pubblico regionale nel settore elettrico aveva appunto tale duplice e congiunta finalità, di cui la direzione pubblica doveva garantire la pratica attuazione. Dopo dodici anni dalla nostra, la legge di nazionalizzazione, ispirata ai medesimi fini, ma con ben più ampio potere di incidenza, rispetto a quello a noi consentito dalle competenze statutarie regionali, fu da noi sostenuta non solo per la nostra convinta adesione al principio del superamento delle situazioni monopolistiche nei settori di base, ma anche nella certezza che avrebbe costituito uno strumento fondamentale della programmazione economica nazionale, rivolta alla correzione degli squilibri settoriali e regionali esistenti nel Paese: e che, pertanto, confermando gli indirizzi già adottati dalla Regione e, in sede operativa, dalla Carbosarda titolare della Supercentrale, avrebbe consentito di sostenere e di espandere, non la manovra tariffaria, ma il processo di sviluppo in atto nell'Isola. Tale esigenza, valida su un piano generale, assumeva particolarissima rilevanza per gli impianti di elettroproduzione, quali quelli dell'alluminio e delle ferroleghie progettati dalla Carbosarda e dalla Breda, nei quali l'energia elettrica costituisce materia prima. Purtroppo, l'ente elettrico nazionale, divenuto arbitro di tutte le fonti energetiche, comprese quelle create dall'iniziativa pubblica in Sardegna, lungi dal correggere e far pesare la politica di speculazione commerciale del monopolio privato, l'ha aggravata, da un lato, abbandonando la politica elettrica di sostegno in favore delle iniziative produttive, intrapresa dalla Regione e dalla Carbosarda, che è un'azienda di Stato, e dall'altro, rifiutando di adottare qualunque differenziazione tariffaria in relazione al tipo di utenza, che pure le stesse aziende elettriche private usavano concedere entro i limiti delle tariffe C.I.P.

Ecco perchè si è posto per la Carbosarda il problema di ottenere, come la legge di nazionalizzazione consente, l'autorizzazione all'au-

toproduzione per gli impianti dell'alluminio e delle ferroleghie. L'istanza, vigorosamente sostenuta dalla Regione, ha trovato accoglimento da parte del competente Comitato dei Ministri, sulle cui direttive dovrà ora essere deliberata dall'E.N.E.L. Così sorgerà il terzo gruppo della Supercentrale, che era prevista appunto in tre gruppi. Esso sarà di proprietà della Carbosarda, verrà allestito nello stesso complesso della Supercentrale e, per i servizi generali, si avvarrà di quelli già in atto dello E.N.E.L. a fronte di un pagamento di queste prestazioni. Ora sono in corso le trattative per la definizione dell'ammontare degli oneri di queste prestazioni sussidiarie. E speriamo che non ci sia da fare un'altra battaglia per questo aspetto.

Come già per l'A.M.M.I., anche per la Carbosarda la Cassa per il Mezzogiorno aveva denegato il proprio intervento contributivo, ma anche questo ostacolo si è superato con una deliberazione del Comitato dei Ministri e congiuntamente della Regione, deliberazione che quegli interventi contributivi assicura. La Cassa, ovviamente, fece una riserva in relazione alla indisponibilità di fondi in cui essa allora versava; ma l'intervenuta approvazione della legge di rilancio della Cassa per il Mezzogiorno e pertanto le nuove disponibilità finanziarie consentono di trasformare in impegno formale quella deliberazione, che è la condizione per la quale il meccanismo operativo degli impianti dell'alluminio e delle ferroleghie si mette in movimento. Cioè, per rendere più esplicito e semplice il discorso, occorre che come la Regione ha già espresso con una deliberazione comunicata in forma ufficiale la propria disponibilità per la concessione dei contributi di legge, così la Cassa esprima in una deliberazione formale, da rendere nota alla società interessata, la propria volontà di fornire questi contributi. La Carbosarda è nella condizione di incominciare subito, se subito tale impegno viene formalmente assunto, chè se è vero che la progettazione esecutiva non è ancora realizzata, è anche vero che, con la disponibilità tecnica e di esperienze e consulenze di cui essa si può avvalere sulle linee di una progettazione di

massima già bene individuate, la progettazione esecutiva può essere condotta a termine con largo anticipo rispetto alle fasi preparatorie che sono necessarie prima di installare i macchinari.

Ecco perchè occorre che si giunga rapidamente a concludere questa fase. Il Sulcis, è chiaro, non può attendere, e non può attendere la Sardegna ulteriormente: sono le cose che più di una volta abbiamo detto in tutte le sedi di rappresentanza, e cioè con tutto il peso delle responsabilità di cui eravamo investiti e di cui ci sentiamo investiti come consiglieri della Regione Sarda.

Sui rapporti Carbosarda-E.N.E.L., francamente, io non credo di dover aggiungere molte parole. Qui c'è stata una lunga battaglia, che abbiamo combattuto tutti insieme e che abbiamo vinto tutti insieme, dai lavoratori, ai sindacati, alla rappresentanza comunale di Carbonia, a tutti i gruppi politici, alla Giunta regionale che al vertice ha rappresentato e sintetizzato questi interessi generali. Abbiamo combattuto e vinto una dura battaglia. Ma ora si pretende di sgretolare il risultato conseguito, ora che si tratta di applicare ai lavoratori e dipendenti della Carbosarda norme e condizioni che sono state già applicate, in condizioni non migliori, ma talvolta addirittura assai meno giustificate, altrove, se è vero, come è vero, che non solo altre aziende minerarie sono state nazionalizzate, in quanto connesse agli impianti di produzione elettrica ed il personale è stato assorbito, ma sono state assorbite anche le maestranze di attività che d'integrativo con la produzione dell'energia elettrica non avevano nulla; l'attività di mungere vacche non incrementa la produzione di energia elettrica, e, tuttavia, i mungitori sono stati trasferiti, con il trattamento degli elettrici, all'E.N.E.L., in quanto impegnati in una attività collaterale dell'azienda mineraria trasferita; altrettanto deve dirsi di quei lavoratori che sono stati assorbiti dall'E.N.E.L. pur essendo impegnati in processi complementari di trasformazione chimica dei prodotti minerari estratti, mentre la legge di nazionalizzazione esclude tassativamente che l'E.N.E.L. possa

esercitare attività che non siano di produzione, trasporto, trasformazione e distribuzione di energia elettrica. Ora dobbiamo chiederci, onorevoli colleghi, per quale ragione l'E.N.E.L., che aveva altrove operato con tanta disinvoltata larghezza interpretativa della legge, di fronte al problema dell'assorbimento delle maestranze della Carbosarda, abbia assunto, fin dal principio, questa posizione precisamente negativa. Di essa io diedi notizia in Commissione bilancio, due giorni dopo un incontro pesantemente polemico col Presidente dell'E.N.E.L., secondo il quale oggetto di trasferimento, in ambito Carbosarda, sarebbe stata soltanto la Supercentrale, non mai le miniere carbonifere del Sulcis e le relative maestranze, non escludendosi addirittura che gli impianti di produzione dell'energia elettrica (e cioè la stessa Supercentrale) potessero esser fatti marciare a nafta anzichè a carbone. Questo avveniva nel gennaio o febbraio del 1964; possiamo perciò ascrivere a merito di tutti e di ciascuno, qui dentro e nella collettività sarda, il fatto che meno di due mesi dopo poteva registrarsi, volente o nolente il presidente dell'E.N.E.L., la volontà politica del Governo di includere nel trasferimento, in ossequio alla legge di nazionalizzazione, non solo le attività elettriche, ma anche le miniere e le maestranze minerarie della Carbosarda, che quelle attività alimentano e dovranno continuare ad alimentare con l'energia primaria rappresentata dal carbone.

Poi sono cominciati i «distinguo», «questo sì e l'altro no», nuovi motivi di discussione e di lotta e di sacrifici dei lavoratori. Infine, si è arrivati anche a sciogliere questo nodo. Ricordiamo tutti quelle giornate. Noi sardisti le ricordiamo con più profondo senso di partecipazione, perchè uno dei nostri rappresentanti, uno dei nostri migliori, un rappresentante diretto del popolo di Carbonia eletto in quel Consiglio comunale, morì a Roma, mentre dava il suo appassionato, responsabile contributo alla delegazione che trattava con il Governo e con l'E.N.E.L., per la tutela dei legittimi interessi dei minatori del Sulcis. Il Comitato dei

Ministri competente a fornire direttive allo E.N.E.L. diede la precisa, non equivoca direttiva del trasferimento integrale. Mi è difficile respingere il sospetto che nello stendere la conseguente deliberazione sia riaffiorata deliberatamente nell'E.N.E.L. la volontà di ostacolare ancora quel passaggio. Il richiamo che in essa viene fatto alla determinante volontà del Governo, infirma la validità formale dell'atto deliberativo, che il Consiglio d'amministrazione avrebbe dovuto, come poteva, e come aveva fatto precedentemente in casi consimili, motivare nella sua autonoma valutazione e responsabilità: una sentenza «suicida», quindi, che non poteva non determinare il diniego di registrazione da parte della Corte dei Conti.

Noi siamo ora in questa fase. Certo l'Assessore sarà in grado di dare una migliore e più aggiornata informazione delle cose allo stato attuale; comunque, per contatti avuti anche accompagnando delegazioni dei lavoratori di Carbonia presso gli organi regionali, rimane confermata la volontà politica del Governo e del Comitato dei Ministri per l'E.N.E.L. a fare quello che è necessario perchè abbia attuazione piena l'impegno a suo tempo, e pubblicamente, assunto dal Governo stesso. Perciò io ho fiducia che si arrivi alla conclusione positiva. Ma non posso nascondermi che ogni ulteriore ritardo è grave. Vi è uno stato di agitazione nel bacino minerario, del tutto spiegabile sotto il profilo psicologico; è gente che per ogni conquista deve lottare, ed è ormai giunta al punto di rottura. La non collaborazione in atto può alla lunga, dicono i tecnici, compromettere addirittura l'efficienza degli impianti minerari, impianti giudicati tra i meglio organizzati e più efficienti di Europa. Ed è un patrimonio comune, e prima di tutto patrimonio degli operai, che noi non possiamo consentire venga compromesso. Perciò urge arrivare a delle soluzioni, anzi alla sola soluzione possibile ed accettabile, nei termini più rapidi e definitivi.

Un'interruzione che è stata fatta all'oratore che mi ha preceduto, mi induce a ribadire una posizione che io ho espresso in termini ben

chiari, non è molto tempo fa, da questo banco, in occasione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche di questa Giunta. Il nostro Gruppo ha dato, non da oggi, ma precorrendo posizioni successivamente maturate in altri schieramenti politici in sede regionale, la sua adesione convinta alla politica di centro sinistra, sia sul piano degli obiettivi generali, di politica interna ed esterna, sia sulla politica economica, perlomeno su taluni aspetti della politica economica nazionale. Però la nostra adesione al centro-sinistra è severamente critica, per quanto attiene ai problemi della Sardegna. Non l'abbiamo taciuto dai banchi della Giunta, onorevoli colleghi — me ne potete dare testimonianza tutti — lo confermiamo da questo banco. Le inadempienze, le insufficienze, le carenze del Governo nei riguardi della Sardegna, per questo problema, e per tutti i problemi di sviluppo, anche in relazione alla programmazione nazionale ed al Piano di rinascita, sono gravi, continuative e ormai intollerabili. Debbono essere rimosse e corrette. Altrimenti non solo viene ritardato il processo di avanzamento e di liberazione economica dei nostri minatori, ma viene ritardato e compromesso l'intero sviluppo economico e sociale della nostra Isola, cioè, in sostanza, viene inficiata la validità di tutta la nostra azione volta a perseguire, con i nostri mezzi, ma con l'integrazione necessaria e programmaticamente prevista degli interventi ordinari e straordinari dello Stato, la rinascita generale, economica, sociale, civile, culturale della nostra Isola. Ecco perchè siamo in una posizione di vigilante attesa.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 19 e 50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1965